Cernusco (Brianza).

Le carte medievali scrivono *Cixinusculum*, allato al quale è ovvio supporre un **Cixinuscum*, al quale riverrebbe *Cernusco*. * *Cixinuscum* sarebbe poi ottenuto, per metatesi reciproca, da * *Cinixuscum*, la cui base si ragguaglierebbe a 'cinigia' (cfr. *Cinisello*, *Monte-Ceneri*, *Mon-Cenisio*, di cui v. la bellissima Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima di S. Pieri, p. 177. Fra altri nnll dipendenti da 'cenere' è qui ricordato *Cenischia*). Circa al r della forma volgare, esso è per dissimilazione da *s-s*, come per altri esempi sarà dimostrato altrove.

Corippo.

È nome della Verzasca (*Curip*), e da un pezzo nutro io l'idea che si ragguagli a QUADRIVIUM, che qui avrebbe dunque una diretta continuazione, risalendo invece, com'è noto, a * QUADRUVIUM il gen. *carüggiu*, il lomb. *karobi*, che, come appellativo, è ben diffuso anche lungo le sponde del Verbano. Il *-pp-* è da *vj* come nel lomb. *fòpa*, 'fovea', fossa; l'*i* è dovuto all'influenza dell'antico *i* che succedeva nell'iato; e l'*o* della prima sillaba è per l'assimilazione dell'*a* all'antico *w* (*kwadr-*); cfr. rom. *gudrini* quattrini, e il friul. *Codroip*, nl., che l'Ascoli, Arch. glott. it. I 510, ripete appunto da * QUADRUVIUM, e deve qui esser ricordato anche per altre ragioni.

Creva. Crevola.

Creva è il nome d'una località sulla Tresa, presso a Luino; un *Crevola* sta all'entrata di Valle Divedro, presso Domodossola, e l'altro è nella Valsesia. Conosco i due primi luoghi, e ne posso inferire che il nome accenni all'acqua che s'apre un varco attraverso alle roccie, sarebbe cioè come un deverbale da * *crevà* 'crepare' col senso di fenditura, crepaccio. La forma * *crevà*, non si vede ormai più in Lombardia se non nel valsass. *crevada* erniosa (di vacca), e in *creventà* vomitare [1]; ma un giorno sarà stata ben normale, al posto dell'attuale *crepà*.

Con *creva* si connetterà *Crevenna* (Lario), e con *Crevenna* potrebbero ben andare il *Cremeno* della Valsassina, il cui *m* sarebbe per dissimilazione da *v-n*, e che potrebbe ben ritornare nel com. *Cremnago*, e nel *Cremenaga*, che poco dista da *Creva*.

Daro (Bellinzona).

È ben probabile che qui si celi una forma semidotta di quella voce leventinese e bleniese che suona *der dej* e significa 'solajo'. Se ne tocca sotto 'Iragna'; ma circa all'*-aro* (che avrebbe poi sbancato l'*-ér* popolare, poichè oggi si dice non altro che *Dar*), va ancora notato, che come si ricostruiva *stè* o *ster*, stajo, in *staro*, così ben potevasi, per analogia, ricostruire * *Dè* o * *Der* in *Daro*.

---

1 Cfr. ancora: ven. *screvàço* scroscio di pioggia, bol. *scherväja* fessura, *scherveint* sopravvento, vento impetuoso, colpo, affronto.

nel *linàwru*, al riparo, di Cadenazzo, paragonato col blen. (*a*) *rinàf*, nei blen. *toltra* torta, *tórtra 'tórtola', *clàmer* merciajo (ted. svizz. *Krämer*), nov. *calastria* carestia, a. ven. *proculaor* procuratore, piem. *placari* (e, con sostituzione di suffisso, *placard*) precario.

Stalvédro (Airolo).

-védro altro non è se non l'aggettivo latino VĒTERE, vecchio, ch'era ben corrente nell'Alta Italia medievale (v. Arch. glott. it. XII 439), vive sempre nel bergamasco *éder*, stantio, e ricorre altrove in nomi locali: *Castelvetro*, ecc.. La prima parte è 'stallo' ch'io non so se più viva in Leventina, ma che vive altrove col significato di 'caseggiato' 'cortile rustico' 'casa colonica' 'trabacca'; v. il Monti s. 'stal' e aggiungi il valcanobb. *stal* casa. Del resto, *Stalvedro* deve riferirsi alla così detta Torre di Desiderio, che quivi sorge, e che Dio sa a quali e quanti usi può avere servito.

Vogórno (Verzasca).

Questo sonoro nome deve riportarsi a una pianta, cioè a v i b u r n u m. La voce latina ha riflessi popolari in Toscana (v. le mie Postille italiane al Vocabolario latino-romanzo) nella Liguria *burbuneise*; v. Parodi, Romania XXVII 240, e nel Piemonte, dove compare come *viórn* e *viórna*. Questo *viórn* sta per anteriore ** v i v ó r n o*, che è pure la fase anteriore della voce nostra. Il *-v-* si riduceva a *g* come in *ùga* uva, nel posch. *fugógn* I 284, vares. *biadrágola* cioè ** b i e d r á v o l a* da *biedráva* barbabietola, var. novar. *coga* = *co-a* coda, *trogá* trovare, *soga* sua, *arfaghé* = ** arfüghé* ** arfü-é* rifiutare. Il *v-* (*v i g ó r n o*) s'assimilava poi l'*i* riducendolo a *o*, precisamente come *b* riduce a *o* l'*e* di ** b e t u l l - i a* nell'a. verban. *bogolias* (v. *Bollettino* XIX 145).

Zéda.

Il nome della ben nota montagna che sta tra Intra e Cànnero. Il *z* è sonoro e può rappresentare un anteriore *d's-*. D'altra parte, *-éda* accenna a un termine botanico. Ond'io non esiterei a vedere in *Zéda* un ** Daséda*, un derivato cioè da quella voce *dàsa*, che, col valore di 'fronda di conifere', è ben diffusa nelle Alpi, dal Trentino fino da noi (v. Schneller, die Roman. Volksm. in Südtirol I 137, Ascoli, Arch. glott. it. I 291 n. 316n). Che ** daséda*, passato prima a ** deséda* (cfr. bellinz. *demask* damasco, ecc.), si sia ridotto poi a *ds-*, è cosa che non deve arrecare stupore a chi conosce le consuetudini fonetiche di que' dialetti (v. Ascoli, l. c. I 256, dove, fra altro, si allegan *dadzore*, *dadzot* = *da-d'sora* ** da-desora*).

Di qualche nome lombardo in *-ü*.

Ho presenti *Cantù*, *Viggiù*, *Pescarù*, tutti e tre nomi comaschi, e aventi, nella pronuncia lombarda, l'*ü* che è giusta rispondenza dell'*u* toscano. Orbene, questo *-ü*